

per evitare tali perdite consiste nello scoprire le reali esigenze del consumatore » e nell'adeguare ad esse l'apparato economico dell'Unione. È questa la base della sovranità del consumatore, il quale, attraverso l'acquisto o il non acquisto, può dimostrare la sua preferenza per uno piuttosto che per un altro articolo tra quelli che gli vengono offerti, ma non può far valere richieste di articoli, o di qualità, che non abbiano ancora formato oggetto della produzione. Ciò sembra valido anche in Occidente, malgrado non possa essere del tutto contraddetta la critica, rivolta alle nostre industrie, di creare, dopo averli indagati, i desideri del consumatore.

Interessante sembra pure il parallelo tra il divenire dei sistemi economici socialista e occidentale, che si presenta anche a livello dei rapporti industria-distribuzione, e al modo in cui la prima si avvale di una sua organizzazione distributiva a stretto contatto con gli utilizzatori finali, per meglio coglierne le esigenze e per meglio programmare la produzione, grazie ad una integrazione verticale verso il basso. Altro punto, che mostra come i problemi economici esigano ovunque, a parità di sviluppo, le stesse soluzioni, è quello dell'aumento accelerato delle dimensioni di impresa, aumento che è stato concomitante al delinarsi dei nuovi orientamenti distributivi. Ciò che emerge, finalmente, è che molti mutamenti, sebbene annunciati per porre in rilievo le personalità di partito che li hanno sanzionati, devono in realtà la loro origine alle spinte dal basso e, quindi, alla maggiore influenza che, nell'apparato economico, detiene ora la massa dei cittadini, come forza lavoratrice e consumatrice.

Non vi possono essere dubbi sul decisivo allontanamento dalla cieca fede nella dottrina, per quanto potente ed ormai ra-

dicata, e sulla scelta di adottare criteri più razionali (e più umani) per gestire l'attività economica.

M. TEODORO

*Milano, Università Cattolica.*

Russo G., *Progresso tecnologico e sviluppo economico*, Collana « La scuola in azione », n. 8, E.N.I., S. Donato Milanese 1966. Un volume di pp. 113.

Il presente contributo è un tentativo di analizzare le complesse relazioni fra progresso tecnologico ed altri fattori di sviluppo nel corso del processo di espansione economica. Poggiandosi su dibattiti avvenuti qualche anno fa e tutt'altro che risolti, si cerca di delineare, con una indagine sia deduttiva sia induttiva, quale è la funzione del progresso tecnologico in aree a diverso stadio di sviluppo economico.

Dopo l'esame di alcune nozioni di base, nel II capitolo l'autore si chiede quale atteggiamento ha sino ad oggi mantenuto la dottrina economica (classica, neoclassica, keynesiana e post-keynesiana) di fronte al progresso tecnologico. Viene analizzato il pensiero di quattro sommi economisti, ritenuti i più rappresentativi della teoria dello sviluppo (Smith, Ricardo, Marx e Schumpeter), soffermandosi in primo luogo sulla questione capitale del carattere endogeno o esogeno del progresso tecnologico e secondariamente approfondendo in che modo il miglioramento delle conoscenze tecniche opera nei vari schemi di sviluppo.

Il III capitolo è la logica conseguenza del II, designato com'è a mettere in luce i mutamenti avvenuti nel pensiero contemporaneo per quanto riguarda la funzione del progresso tecnico nell'ambito della produzione e dello svilup-

po economico. La scelta degli autori più significativi a questo riguardo si estende dalla Robinson (*L'accumulazione del capitale*) al Kalecki (*Teoria della dinamica economica*) e al Kaldor (*Saggi sulla stabilità economica e lo sviluppo*). Al termine di questa panoramica delle teorie passate e presenti, l'autore sottolinea come la teoria abbia portato ad una sopravvalutazione del fattore « capitale » cui ha fatto seguito un corollario notevole in campo di politica economica consistente nella identificazione dello stato di arretratezza con la deficienza di tale fattore.

Col IV capitolo si entra nel cuore del problema, cioè nel tentativo di considerazione autonoma del progresso tecnologico e di una sua accurata misurazione partendo dal ben noto articolo del prof. R. Solow apparso nel 1957. Sulla base dei valori di  $At$ , rivelatori dei mutamenti tecnologici nel sistema economico USA (con la esclusione delle attività agricole) ed indicanti non solo il contributo del progresso tecnico ma anche di tutti gli altri residuali, l'autore si chiede: I) se è possibile e se esista una disaggregazione dei residuali ed in caso negativo se II) sia utile valutare globalmente i residuali oppure se questa sia una categoria del tutto priva di valore operativo. Il Russo non nega un valore euristico ai residuali sia poiché ciò può costituire una tappa intermedia che prelude ad una disaggregazione del dato complessivo e sia perché « la esclusione di una qualificazione delle componenti dei residuali non esclude la possibilità di una valutazione di massima, di una stima di valore esclusivamente indicativa delle medesime componenti ».

Alla parte teorica fa poi seguito la sezione empirica ove l'autore, pur accettando sostanzialmente il metodo del Solow e sulla base dei suoi stessi dati, cerca di valutare il progresso tecnico avvenuto

nella economia statunitense nel corso di questi ultimi sessant'anni.

Dopo aver valutato l'entità del progresso tecnico negli Stati Uniti, l'autore lo analizza in periodi temporali molto più ristretti (nelle due guerre mondiali e nelle fasi congiunturali di espansione e di contrazione) per poi esaminare altre stime del progresso tecnico in USA ed in alcuni paesi europei (Aukrust, Bicanic, De Meo, ecc.).

Il penultimo cap. (il IV) è dedicato all'analisi dei movimenti del coefficiente di capitale ed al progresso tecnologico nel corso dello sviluppo: dopo avere passato in rassegna la letteratura corrente sull'argomento l'autore espone i risultati cui perviene, risultati condizionati dallo stadio di sviluppo cui si trova il paese (fase antecedente e susseguente al decollo e fase della maturità).

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

SARACENO P., *Lo Stato e l'economia*, Ed. Cinque Lune, Roma 1965. Un volume di pp. 169.

Il prof. Pasquale Saraceno ripresenta il suo ben noto lavoro, edito per la prima volta nel 1963, emendato ed aggiornato sulla base di un testo preparato per il corso di lezioni tenuto nel 1965 presso l'Institute of National Planning del Cairo.

Il volume sotto esame rappresenta il risultato di studi prolungati concernenti l'accumulazione del capitale nei suoi tre aspetti: a) del complessivo ammontare richiesto dallo sviluppo civile di un Paese, determinazione che tra l'altro implica una esatta nozione dei consumi compatibili con lo sviluppo preconizzato; b) del-